



APPUNTI DI ECONOMIA

43

DI DARIO DI VICO

MINIMO SINDACALE

Come ha reagito la rappresentanza sociale alla crisi che da cinque anni squassa il sistema produttivo e fa a pezzi l'occupazione? La domanda è interessante se non altro perché nel primo semestre del 2014 sono già previste scadenze importanti come il congresso della Cgil a maggio e l'avvio del secondo biennio della presidenza Squinzi in Confindustria: di recente c'è già stato il cambio alla testa della Cna, confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media Impresa (Daniele Vaccarino al posto di Ivan Malavasi) e sempre nel 2014, nel secondo semestre, è in calendario l'incoronazione del successore di Luigi Angeletti alla testa della Uil. La prima cosa che si può dire è che la rappresentanza non ha mancato di segnalare con forza la debolezza dei governi nel far fronte alla lunga recessione e ha anche incalzato partiti e Parlamento perché si muovessero in fretta sulla strada della riforma.

Però, come la rappresentanza è stata netta nel chiedere ad altri il cambiamento, non si può dire che abbia fatto altrettanto in casa sua. E così anche chi generosamente di recente ha ribadito l'utilità delle confederazioni e ha dovuto richiamare il valore «scolastico» dei corpi intermedi, non ha potuto certo trovare motivazioni nell'azione concreta dispiegata negli ultimi semestri. Ma, detto con tutta sin-

cerità, è inutile dividersi in astratto sul peso che vogliamo assegnare alla società di mezzo, è più importante chiederle di muoversi al passo dei tempi che cambiano. Un paio di esempi: ha senso organizzare un congresso della Cgil che dura ben cinque mesi? Oppure, come è accaduto qualche settimana fa, per un avvicendamento alla testa della piccola impresa di Confindustria non è esagerato eleggere oltre a un presidente ben nove vicepresidenti (tra l'altro tutti uomini)? Quelli che ho citato sono solo dei piccoli casi di asimmetria tra confederazioni e umori della società e tutto sommato sono riferibili al metodo, ma forse le maggiori carenze le possiamo rintracciare nelle non-scelte di merito. Tutto intorno è cambiato ma la cultura delle rappresentanze

SINDACATI E CONFEDERAZIONI AUSPICANO RINNOVAMENTI.

Ma sono i primi a non cambiare, aumentando la loro distanza dagli umori della società reale.

MANCANO SCELTE CORAGGIOSE:

la crisi le impone. Perché il congresso della Cgil dura cinque mesi? E a che servono nove vicepresidenti a Confindustria?

no. I sindacati sono rimasti ancorati al loro vecchio alfabeto aumentando la distanza tra Roma e le strutture di territorio o di fabbrica.

La Confindustria, nell'epoca del budget zero, non pare aver trovato nuove strade di implementazione delle sue idee e della sua azione. Le organizzazioni dei commercianti e degli artigiani che avevano coltivato progetti unitari si sono ritratte nei perimetri da cui partivano. Più dinamiche sono parse a tratti le cooperative unite nella nuova maglia bianco-rossa, non hanno colto però (per timidezza) tutte le opportunità che la crisi offriva loro in termini di un nuovo e proficuo rapporto con i giovani in cerca di lavoro. Se dalle valutazioni di tipo generale passassimo a esaminare singoli temi, le maggiori lacune potremmo rintracciarle, almeno, nello scarso approfondimento delle discontinuità che attraversano il mondo del commercio moderno o nella scarsa attenzione portata all'evoluzione del rapporto tra banca e impresa nell'epoca del credito scarso. E ancora: non sarebbe meglio che le Camere di commercio si muovessero di propria sponte sulla strada dell'autoriforma senza aspettare e temere diktat esterni? Come è facile constatare, c'è tanta trama in una franca discussione sulle rappresentanze, quello che sembra mancare è purtroppo il coraggio.